

Rassegna Stampa

di Venerdì 15 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Italia Oggi	15/11/2024	<i>Pnrr. Istruzioni per l'uso (F.Cerisano)</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
14	Il Sole 24 Ore	15/11/2024	<i>Intelligenza artificiale, la sfida e' sviluppare le giuste competenze (G.Rusconi)</i>	4
Rubrica Energia				
21	Il Sole 24 Ore	15/11/2024	<i>Decreto aree idonee, dal Consiglio di Stato stop alle leggi regionali (S.Deganello)</i>	6
21	Il Sole 24 Ore	15/11/2024	<i>Rinnovabili, richieste per 90 GW ma arriva la stretta sui requisiti (L.Serafini)</i>	7
10	Italia Oggi	15/11/2024	<i>Comunita' energetiche, un flop (G.Pacione Di Bello)</i>	9
30	Italia Oggi	15/11/2024	<i>Energia green. Via agli aiuti per energivori (G.Ambrosoli)</i>	10
30	Italia Oggi	15/11/2024	<i>Rinnovabili nel limbo (G.Ambrosoli)</i>	11
Rubrica Professionisti				
32	Italia Oggi	15/11/2024	<i>Professionisti, dall'Emapi quasi 1,8 mln di prestazioni (S.D'alessio)</i>	12
Rubrica Fondi pubblici				
1	Italia Oggi	15/11/2024	<i>Autonomia differenziata ko (G.Galli)</i>	13



a pag. 33

IDATI RGS A UN CONVEGNO ANCREL CONFERMANO IL RUOLO TRAINANTE DELLE AMMINISTRAZIONI

Rigenerazione e Piani urbani, enti vicinissimi ai target Pnrr

DI FRANCESCO CERISANO

Gli enti locali trainano sempre di più il Pnrr. Su 16.927 opere di competenza di comuni, province e città metropolitane, ne sono andate a gara 14.226, segno che almeno per quanto riguarda i bandi di gara delle opere, l'80-90% di ciò che doveva partire è partito. E i target europei saranno molto probabilmente centrati, soprattutto nelle misure chiave per i comuni come la rigenerazione urbana e i Piani urbani integrati. E' quanto emerso nel corso del convegno "Le nuove sfide degli enti territoriali" organizzato da Ancrel, Odcec di Varese e Upel (Unione provinciale enti locali). Per quanto riguarda la rigenerazione urbana (che mira a sostenere il riutilizzo e la rifunzionalizzazione di aree e strutture edilizie pubbliche esistenti a fini di pubblico interesse e a migliorare il decoro urbano attraverso la ristrutturazione di edifici pubblici, con particolare riferimento allo sviluppo di servizi sociali e culturali, educativi e didattici, comprese le attività sportive)

i target del Pnrr prevedono il completamento di almeno 1.080 progetti e la rigenerazione di un milione di metri quadri, previo relativo collaudo e previa verifica del rispetto del principio Dnsh (assenza di danno significativo all'ambiente). Secondo

gli ultimi dati della Ragioneria dello stato, gli interventi censiti sono già 2.269, di cui 832 al Nord (per un valore di 1,48 mld di euro), 547 al Centro (902 milioni) e 890 al Sud (1,83 miliardi). E il monitoraggio della fase attuativa delle opere è confortante perché in tutt'Italia oltre il 70% dei progetti è in fase di esecuzione dei lavori (74% al Nord, 76% al Centro e 71% al Sud). Là dove invece il Sud è ancora indietro è nella conclusione delle opere, visto che solo il 4% è in fase di collaudo, mentre al Nord e al Centro sono chiusi rispettivamente il 20% e il 13% dei cantieri. "Questi numeri ci dicono che al Nord e al Centro il 90% dei cantieri è aperto e il rallentamento del Sud c'è ma è da considerarsi ragionevole, mentre per quanto riguarda il rispetto del target, il numero di progetti cantierizzati sull'obiettivo di 1.080 rappresen-

ta un bacino ampio da risultare tranquillizzante anche qualora qualcuno dei progetti dovesse non superare il collaudo o la verifica Dnsh", ha commentato **Sonia Caffù**, Dirigente dell'Ispettorato generale per la finanza delle pubbliche amministrazioni (Igepa) presso la Rgs. Buone notizie arrivano anche dai Piani urbani integrati (Pui), misura che nasce col Pnrr e che richiede, sempre entro il 30 giugno 2026, il completamento di almeno 300 progetti di pianificazione integrata in tutte e 14 le città metropolitane. Il conseguimento dell'obiettivo dipende anche dal raggiungimento di un target secondario ossia il completamento di interventi di pianificazione integrata a copertura di un'area di almeno 3 milioni di metri quadrati da parte di tutte e 14 le città metropolitane. Dai sistemi di monitoraggio della Rgs risultano 367 progetti in «esecuzione lavori» e «collaudo» e un avanzamento molto differenziato tra piani urbani integrati e tra città metropolitane. Su 31 Pui, 12 hanno opere in «esecuzione lavori» per più del 70% dei Cup. Altri 14 Pui hanno opere in «esecuzione lavori» per una percentuale compresa tra il 30% e il 70% dei Cup, mentre 5 hanno opere in «esecuzione lavori» per meno del 30% dei Cup.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Intelligenza artificiale, la sfida è sviluppare le giuste competenze

AI Transition 2024. Nel secondo giorno del summit di Milano confronto sui cambiamenti culturali e organizzativi nelle imprese e nella formazione

Gianni Rusconi

Non è più in discussione il fatto che l'intelligenza artificiale andrà a modificare, e in modo sostanziale, molti dei processi di un'impresa. Dalla gestione delle risorse umane alle attività di *customer service* passando per la linee di produzione, tutte le funzioni e le *operation* aziendali saranno impattate dal lavoro degli algoritmi e da capacità di analisi dei dati sempre più potenziate. La sfida che devono affrontare imprenditori e manager si gioca quindi su due livelli: uno di natura tecnologica per l'integrazione dell'AI nel sistema nervoso dell'impresa e l'altro, forse ancora più complesso, di natura culturale e organizzativa per lo sviluppo delle competenze necessarie per guidare questa trasformazione. Di questi temi si è parlato nella seconda giornata dell'evento AI Transition 2024, organizzato dal Sole 24 Ore e Mauro Palmarini, direttore di Sopra Steria Next, ha ricordato come alla base di un approccio all'innovazione vi siano oggi alcuni fattori irrinunciabili. Innanzitutto la comprensione dei ritorni e dei vantaggi legati all'uso delle nuove tecnologie e la capacità di superare le difficoltà insite nel trasformare i "proof of concept" in *use case* vere e proprie.

Un altro punto fondamentale, non a caso, è la centralità delle persone che utilizzeranno questi strumenti. Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso Marco Gay, presidente esecutivo di Zest e dell'Unione Industriali di Torino, che ha evidenziato la diffusa consapevolezza delle possibili applicazioni dell'AI in ambito industriale, motivo per cui servono laboratori in grado di scaricare a ter-

ra l'innovazione nei distretti e nelle filiere: «È fondamentale capire come le tecnologie di nuova generazione possano portare efficienza dentro le aziende e aumentarne la competitività. Stiamo affrontando una fortissima rivoluzione che, per creare reale valore, ha bisogno di unire le competenze delle start up e l'ecosistema delle imprese e gli attori dell'*open innovation*. L'AI non è una parentesi ma una traiettoria lungo la quale si gioca lo sviluppo di tutto il nostro comparto». C'è dunque necessità che i processi di innovazione non siano più solo occasionali bensì sistemici e più facilmente ingegnerizzabili, come ha osservato Daniele Pes, responsabile Innovation Gruppo Fs, e che, come ha ammonito Silvia Zancari, Business Development & Innovation senior manager di Eit Manufacturing, il verbo della trasformazione guidato dall'AI sia fatto proprio anche dalle Pmi, che sono la componente preponderante della struttura industriale. Dentro le imprese, in ogni caso, e soprattutto là dove ci sono dati a sufficienza e infrastrutture It di qualità, l'AI e la Gen

AI stanno iniziando a trovare terreno fertile, entrando nei processi produttivi per ridurre le attività più ripetitive e per aiutare gli operatori a gestire meglio i propri interventi, per fare analisi predittive o per progettare prodotti. «Siamo solo all'inizio – ha detto convinto Andrea Bianchi, presidente di Anie Automazione – ma c'è coscienza delle grandi potenzialità di questa tecnologia». Ciò che sicuramente non deve mancare sono le competenze. Mariapia Pedferri, delegata della Rettrice all'Innovazione e Professoressa di Scienza e Tecnologia dei Materiali al Politecnico di Milano, ha spiegato come nella didattica «l'AI è trasversale a tutti i corsi e va considerato uno strumento che si può applicare ovunque, anche per fare formazione, aggiungendosi in veste di facilitatore alle competenze tradizionali e diventando parte integrante del patrimonio di conoscenza dell'individuo».

Altrettanto determinante sarà garantire un accesso equo e sostenibile agli strumenti tecnologici per cambiare le modalità di apprendimento e validare l'utilità e la rilevanza della tecnologia. È però indubbio, come hanno confermato Susanna Sancassani, responsabile del Centro Metid, e Dianora Bardi, presidente del Centro Studi ImparaDigitale, che l'applicazione dell'AI generativa alla didattica possa migliorare, velocizzare e meglio contestualizzare il processo di formazione rispetto alle caratteristiche della singola persona. Chi opera nel mondo dell'education, in linea generale, ha un pensiero comune: il cambiamento sarà radicale e l'apprendimento continuo è la chiave per assicurare l'evoluzione delle competenze nel mondo del lavoro.



L'applicazione dell'AI Gen alla didattica può velocizzare e meglio contestualizzare il processo di formazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i partecipanti



MAURO PALMARINI
Direttore
Sopra Steria
Next



SOLUZIONI INNOVATIVE
«Gli italiani comprendono sempre di più l'importanza della trasformazione digitale e di soluzioni innovative»



LAVINIA FOGOLARI
Marketing
manager Sys
Pc- Asus Italia



I NUOVI SOFTWARE
«L'Intelligenza Artificiale è il trending topic del 2024, con un impatto a cascata sullo sviluppo di nuovi software»



ROBERTO ACQUAVIVA
Industry
director
Meta



IL MARKETING
«L'Intelligenza Artificiale ridefinisce le frontiere del marketing, offrendo nuove leve strategiche»



MARIAPIA PEDEFERRI
Delegata
della Rettrice
Polimi
all'Innovazione



LA FORMAZIONE
«Con programmi di formazione continua supportiamo imprese e professionisti»



MARIANGELA ZILLER
Consulting
director digital
Sopra Steria



L'ORGANIZZAZIONE
«Per adottare l'AI in modo efficace sono cruciali per le aziende organizzazione e competenze»



MARCO GAY
Presidente esec.
Zest e Unione
industriali Torino



LEVA STRATEGICA
«L'Intelligenza Artificiale rappresenta la leva strategica della competitività per le imprese»



DANIELE PES
Responsabile
innovation
Gruppo FS



LE COMPETENZE
«La sperimentazione nel contesto dell'innovazione ci consente di fare insourcing di competenze»



SUSANNA SANCASSANI
Responsabile
Centro Metid,
Politecnico
Milano



MODELLO POLIMI
«My Learning Talk è l'ecosistema per l'apprendimento basato su AI del Politecnico di Milano»



BRANDÒ BENIFEI
Eurodeputato
e relatore
AI Act



ACCESSO AI DATI
«Il tema è quello dei dati, ovvero che sia garantito l'accesso ai dati, senza dati non si fa AI»



ROBERTO BALDONI
Professore
Università
Roma
La Sapienza



LA SICUREZZA
«Sovranità digitale significa saper gestire tutte le complessità, come quelle relative alla sicurezza»

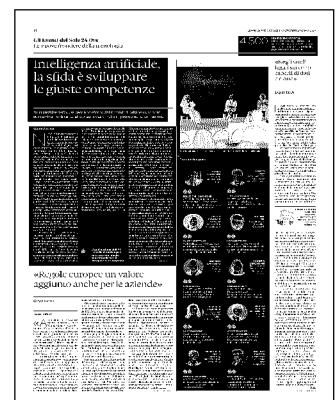
4.500

I PARTECIPANTI TOTALI

I partecipanti complessivi dei due giorni di AI Transition 2024 tra presenza, sito del Sole 24 Ore e landing page sono stati oltre 4.500.



AI Transition. Da sinistra: Mariapia Pedeferrì, Mirta Michilli, Donatella Solda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



ACCOLTI I RICORSI

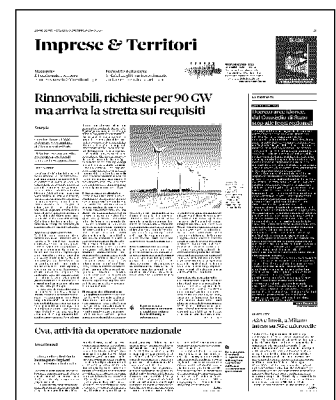
Decreto aree idonee, dal Consiglio di Stato stop alle leggi regionali

Il Consiglio di Stato ha sospeso in via cautelare, almeno fino alla conclusione del giudizio di merito al Tar, un passaggio del decreto ministeriale sulle aree idonee (dm del 21 giugno 2024). Si tratta dell'art. 7, comma 2 lettera c, «che alle Regioni dà la "possibilità di fare salve le aree idonee di cui all'art. 20, comma 8" del decreto 199/2021» (a sua volta attuativo della direttiva Ue 2018/2001 sulla promozione delle rinnovabili). I giudici di appello hanno stabilito che le Regioni devono garantire il rispetto delle aree idonee già individuate dalle leggi nazionali, dall'art. 20 comma 8 del dl 199/2021, finché la causa non sarà decisa nel merito, con udienza in programma per il 5 febbraio 2025 davanti al Tar Lazio.

Carlo Comandè dello studio legale Cdra ha seguito diversi ricorsi che chiedevano una sospensiva, tra cui quelli di Erg e Iberdrola. Dopo essere stati rigettati dal Tar del Lazio e dopo che questo aveva ritenuto di non dover anticipare l'udienza di merito prima del 31 dicembre 2024, data in cui le Regioni dovrebbero emanare le leggi, questi ricorsi hanno portato alle ordinanze e alla sospensione di ieri. «Fino a quando non verrà emanata la sentenza, le Regioni non potranno fare leggi che modifichino le aree idonee stabilite dal legislatore nazionale. Sardegna (che sta discutendo in questi giorni il ddl dedicato, ndr), ma anche Sicilia, Puglia, Lazio, Toscana: chi si sta accingendo ad approvare leggi penalizzanti, in contrasto con questo, dovrebbe fermarsi. I ricorrenti lamentano il fatto di aver investito in impianti in aree individuate dallo Stato come idonee mentre poi il dm ha consentito alle regioni di non considerarle tali». Aggiunge Comandè: «Abbiamo contestato anche l'individuazione delle aree non idonee in capo alle Regioni, mentre per la legge nazionale devono seguire un meccanismo di approvazione più complesso che prevede linee guida con un concerto di Stato ministeri e Regioni». L'avvocato fa un'ulteriore riflessione: «Al contrario delle finalità enunciate, il dm non è utile alla semplificazione ma al contrario crea un clima di incertezza nel mercato».

Elettricità Futura è intervenuta *ad adiuvandum* nei ricorsi promossi da alcune imprese associate, «in parallelo alle molteplici azioni portate avanti da mesi dall'associazione con l'obiettivo di garantire lo sviluppo dei progetti del settore elettrico necessari al raggiungimento dei target nazionali di decarbonizzazione», ricorda il presidente Agostino Re Rebaudengo. Alleanza per il Fotovoltaico esprime soddisfazione: «Apprezziamo che sia stata evidenziata la necessità di un coordinamento tra disposizioni nazionali e regionali: adesso si convochi una cabina di regia nazionale per obbligare le Regioni a definire il perimetro delle aree idonee in coerenza con quanto stabilito dal ministero dell'Ambiente a livello centrale».

—Sara Deganello





Rinnovabili, richieste per 90 GW ma arriva la stretta sui requisiti

Energia

Già oltre i target al 2030 le domande per impianti alla Commissione Pniec

Di Ambiente, con i correttivi necessario avere i fondi prima dell'iter approvativo

Laura Serafini

L'onda verde delle fonti rinnovabili non si arresta. Le richieste per installare grandi impianti fotovoltaici, agrivoltaici, eolici on shore ed eolici off shore avanzate presso la commissione Pniec-Pnrr, per ottenere la valutazione di impatto ambientale (Via), a inizio novembre sono arrivate a circa 90 gigawatt, per un totale di circa 1.600 richieste, ma altre ne arriveranno. Il Pniec, Piano nazionale per l'energia e il clima, prevede la necessità di installare 80 gigawatt di rinnovabili entro il 2030 (anche se in realtà i nuovi obiettivi del Green Deal hanno ulteriormente alzato l'asticella). Quindi, stando alle domande di approvazione, i progetti sarebbero già superiori del 10% rispetto ai target.

Approvati progetti per 15 GW

Da inizio anno, la commissione presieduta da Massimiliano Atelli ha evaso l'esame di vari progetti, approvando pareri per un equivalente a oggi di circa 15 gigawatt, con un incremento dei pronunciamenti di circa il 300% rispetto agli anni precedenti, nonostante che questo organo collegiale (del quale si sta completando la composizione, con i 13 membri mancanti su 70) sia da sempre sotto organico, con infrastrutture hardware e software non ancora adeguate alla mole di lavoro, e da gennaio i commissari non ricevono né i compensi già maturati né il rimborso delle

spese che anticipano per effettuare i necessari sopralluoghi.

I processi di semplificazione normativa varati nel 2021 sotto la spinta del Green Deal hanno innescato l'avvio di una enorme mole di progetti rinnovabili, con una spinta che probabilmente non era stata immaginata. C'è stato, dunque, uno sviluppo tumultuoso non accompagnato, tuttavia, da una parallela dotazione degli apparati amministrativi necessari per il *permitting* e

di tutti i mezzi necessari per una messa a terra ordinata dei progetti. È principalmente questo sviluppo tumultuoso, dovuto in definitiva all'assenza di filtri alla partenza in grado di scremare da subito i progetti a bassa o nulla realizzabilità effettiva, all'origine della grande preoccupazione delle Regioni e della Coldiretti, timori che sono sfociati nelle richieste al governo di mettere un freno. Che si è dapprima tradotto nella norma del decreto Agricoltura che ferma lo sviluppo degli impianti fotovoltaici a terra nei terreni ad uso agricolo. E che ha portato successivamente a un'ulteriore stretta nel decreto Aree Idonee sulla base del quale ora tutte le Regioni stanno emanando leggi regionali per stabilire quali sono le aree nel loro territorio dove gli impianti rinnovabili possono essere realizzati.

Di Agricoltura e la richiesta Via

L'atto di notifica al ministero dell'Ambiente della richiesta di autorizzazione presso la commissione Pniec-Pnrr è importante ai fini di quanto previsto dal decreto Agricoltura: esso infatti consente una deroga per gli impianti fotovoltaici a terra che avessero avviato l'iter approvativo presso la commissione prima dell'entrata in vigore del decreto. L'aspetto cruciale sul quale il governo ha inteso intervenire con il decreto Ambiente – e sul quale si interviene ancora in queste ore con gli emendamenti presentati in Parlamento nell'ambito dell'iter di conversione in legge del decreto – è la necessità di incanalare lo svi-

luppo tumultuoso delle rinnovabili in un percorso di pianificazione ordinata. La commissione Pniec-Pnrr, benché sottodimensionata e alle prese con le difficoltà descritte (solo negli ultimi due mesi tre commissari hanno rinunciato all'incarico), sta facendo sforzi significativi per accelerare l'esame dei progetti: quest'anno punta a chiudere con circa 350 pareri per un equivalente, nel 2024, di circa 15 gigawatt: di questi il 53% sono impianti agrivoltaici, 17% eolici, il 29% sono impianti fotovoltaici.

Filtro regionale sul fotovoltaico

I 4,5 gigawatt di fotovoltaico autorizzati, però, non è detto che andranno tutti a buon fine: infatti devono passare al vaglio delle Regioni che li potrebbero bocciare avvalendosi delle previsioni del decreto Aree Idonee. Dunque, c'è la necessità di rimettere ordine a questo meccanismo diventato ormai perverso. Il decreto Ambiente ha già fissato alcuni paletti: le nuove richieste per la Via non possono essere più fatte da chiunque abbia una richiesta di connessione a Terna, ma è necessaria «anche una dichiarazione attestante la legittima disponibilità, a qualunque titolo, della superficie e, qualora occorra, della risorsa necessarie alla realizzazione dei progetti medesimi».

Il nodo delle risorse finanziarie

È attesa, però, un'ulteriore stretta per le nuove richieste di autorizzazione: tra gli emendamenti presentati da esponenti di maggioranza (Lega) ce ne è uno che prevede che sia sempre necessario comprovare la disponibilità delle risorse necessarie con «dichiarazione di un istituto bancario che attesti la capacità finanziaria ed economica del proponente» oppure in termini di capitalizzazione della società. E ancora: deve essere dimostrata la presenza nella zona dell'impianto di una cabina per la connessione alla rete di Terna. Vengono definiti meglio la sincronizzazione dei tempi tra l'approvazione della commissione e il



parere del ministero della Cultura e vengono definite anche le soluzioni anche in caso di pareri divergenti. Tra i correttivi proposti anche modifiche all'ordine di priorità per l'esame dei progetti previsto dal decreto Ambiente (in realtà deve essere poi dettagliato da un decreto del ministero per l'Ambiente). Il decreto prevede priorità per progetti fo-

tovoltaici, agrivoltaici, eolico on shore e per revamping e repowering: i correttivi includono anche eolico off shore e mini idro. **Commissari senza stipendio** Sullo sfondo resta la questione delle difficoltà di funzionamento che devono essere risolte. A partire dal finanziamento: le aziende che richiedono le autorizzazioni hanno ver-

sato 40 milioni di euro, nel 2023, vincolati all'autofinanziamento delle commissioni ministeriali (dunque, anche della commissione Via Vas), ma i soldi sono non spendibili perché il decreto Mef-Mase che ne sblocca l'utilizzo per il 2024 è ancora in corso di approvazione

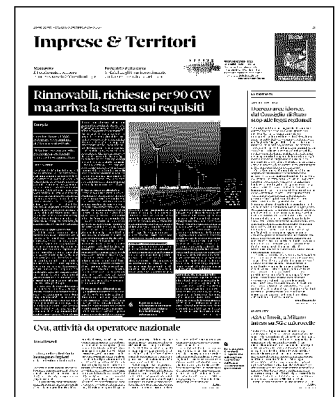
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo vuole selezionare gli impianti di qualità per ridurre il collo di bottiglia autorizzativo



In crescita. Boom di richieste per grandi impianti di energia rinnovabile (fra cui impianti eolici, in foto), arrivate alla Commissione Pniec-Pnrr per ottenere la Via



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Non si riesce a farle funzionare. Persi i 2,2 miliardi di euro stanziati dal Pnrr

Comunità energetiche, un flop

Riguardano i Comuni con meno di 5 mila abitanti

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

Le comunità energetiche sono un flop. I 2,2 miliardi di euro stanziati nel Pnrr per sostenere la formazione di queste aggregazioni in comuni con meno di 5.000 abitanti andranno perduti, dato che secondo gli esperti sentiti da *ItaliaOggi* mancano i presupposti tecnici per farle funzionare.

Al momento ci sono infatti due generi di problemi. Da una parte l'esistenza di comunità (Cer) create in disequilibrio energetico e dall'altra l'uso dell'associazione in partecipazione per poter avviare questo genere di iniziative. Questo strumento risulta infatti essere l'unico possibile, alla luce del regolamento messo in piedi dall'attuale governo Meloni e siglato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, che prevede tra l'altro la possibilità per i membri della comunità di essere liberi di entrare e uscire dalla struttura energetica.

La criticità ruota dunque tutto attorno al fatto che l'associazione in partecipazione è impossibile da finanziare da parte delle banche visto che non è in grado di fornire sufficienti garanzie per poter poi ricevere fondi, con l'obiettivo di costruire l'impianto che fornirà l'energia alla comunità.

Questo porta con sé il problema che, al momento, le comunità energetiche che si riescono a costituire sono solo quelle dove uno dei partecipanti ha già a disposizione un impianto. Il che significa: un'azienda che ha riempito il tetto di pannelli fotovoltaici o una villetta o un privato che si è creato la sua fonte rinnovabile di energia. La conseguenza di questa dinamica è la creazione di comunità poco efficienti dal punto di vista energetico e l'irrilevante risparmio monetario legato alla partecipazione comunitaria.

Secondo i dati dell'ultimo report del Politecnico di Milano, sul mercato elettrico nel 2024, una famiglia di quattro persone con un consumo di

3.806 kWh, un costo annuo in bolletta di 713,45 euro, risparmia, grazie alla comunità energetica di cui fa parte, solo 23,30 euro l'anno. Una riduzione irrilevante molto probabilmente dovuta al fatto che la costruzione di base del gruppo è del tutto sbilanciata. Anche perché, nel caso di comunità «fatte bene» il risparmio annuo per una famiglia tipo che ha un consumo di 3.000 kWh si dovrebbe aggirare tra i 70 e i 100 euro.

Comunità energetiche troppo piccole e sbilanciate. Lo sbilanciamento energetico, stando agli esperti sentiti da *ItaliaOggi*, è legato a due fattori. Da una parte, alla bassa produzione di energia immessa nel mercato, dall'altra alla presenza all'interno di una comunità energetica di un'impresa che consuma la maggior parte della produzione messa in circolo. Al momento il 66% degli impianti ha una produzione di 60 kW (solo il 34% ha oltre i 200 kW). Questo ha come conseguenza la bassa immissione di energia nella rete elettrica e dunque il basso risparmio.

Dal punto di vista tecnico il risparmio, nel partecipare ad una comunità, è legato alla quantità di energia che viene consumata durante la produzione della stessa. E dunque, se all'interno del gruppo c'è un impianto che produce energia, basandosi sul fotovoltaico e un'impresa, va da sé che questa consumerà la maggior parte dell'energia, visto che produce durante il giorno, lasciando le briciole ai privati. Il consumo domestico risulta infatti concentrarsi, per la maggior parte, tra le 18 e le 21. Questo spiegherebbe quindi il risparmio di soli 23 euro l'anno nella simulazione fatta dal Politecnico. L'ottimo sarebbe dunque quello di riuscire a costruire delle comunità bilanciate fin dal principio in modo da evitare squilibri energetici e risparmi irrilevanti.

Tutti possono dare il via ad una comunità energetica. In linea di principio tutti possono cercare una comunità energetica di cui fare parte. Il problema è la messa a terra. Al

momento non esiste infatti un registro dei soggetti aggreganti delle comunità e dunque se si vuole cercarne una locale, non si hanno effettivamente i riferimenti.

La soluzione potrebbe dunque essere, se proprio ci si vuole lanciare in questa avventura, giocare in prima fila, ponendosi come produttori di energia (il classico caso è la villetta indipendente che ha riempito il tetto di pannelli solari e che ha energia in eccesso), e cercare dei membri interessati a far parte del tuo nucleo energetico.

Il motivo? Non dimentichiamo che i produttori di energia che la rimettono sul mercato hanno a disposizione degli incentivi. E dall'altra parte, chi fa parte di una comunità, potrà avere sempre del risparmio in bolletta, più o meno generoso in base alla comunità energetica di cui fa parte.



Con una Cer, il risparmio annuo per una famiglia tipo dovrebbe aggirarsi tra i 70 e i 100 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



ISTANZE AL 13/1

Energia green Via agli aiuti per energivori

Sbloccata definitivamente la **Energy Release 2.0** a sostegno dei nuovi investimenti in energie rinnovabili da parte delle industrie energivore (energy-intensive). Ieri è stato pubblicato il bando per l'assegnazione dell'energia elettrica nella disponibilità del GSE (Gestore dei servizi energetici). Ora è possibile partecipare alla procedura di assegnazione, presentando online una manifestazione di interesse.

Il portale per l'invio delle istanze, denominato **E-release**, è presente nella sezione Area clienti del Gse. La finestra per l'invio delle candidature chiuderà il 13 gennaio 2025, alle ore 12:00.

Possono partecipare alla procedura di assegnazione, singolarmente o tramite aggregazione, le imprese a forte consumo di energia elettrica iscritte presso la Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) e anche le aziende che risultino ancora in fase di istruttoria ai fini dell'iscrizione nell'elenco.

Il bando determina il volume di energia elettrica nella disponibilità del GSE nei limiti della produzione attesa, comprese le relative Garanzie di Origine e il profilo di cessione contrattuale dell'energia oggetto di anticipazione da parte del GSE.

Individua, poi, il prezzo di cessione, determinato tenuto conto del costo efficiente unitario di produzione di energia rinnovabile da impianti di dimensione di scala efficiente che utilizzano tecnologie mature competitive.

Disciplina, quindi, le modalità di accesso dei clienti finali energivori, anche in forma aggregata.

Infine, definisce i criteri per la determinazione

della nuova capacità di generazione da fonti rinnovabili, che deve essere realizzata, anche tramite terzi, da parte dei clienti finali energivori, in funzione del volume di energia elettrica oggetto del contratto di anticipazione, sulla base dell'impegno assunto.

In allegato al bando si trovano anche gli schemi dei contratti di anticipazione e restituzione e le garanzie richieste.

Giorgio Ambrosoli

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il Consiglio di stato sospende il dm. Restano valide le zone già individuate

Rinnovabili nel limbo

Stop alle nuove aree idonee decise in regione

DI GIORGIO AMBROSOLI

Nessun blocco totale per i nuovi impianti da fonti rinnovabili. Ma stop, in via cautelare, all'individuazione di nuove aree da parte delle regioni, in attesa che il Consiglio di Stato si esprima nel merito. Nelle more della decisione, restano valide le aree idonee già individuate in passato.

È quanto deciso ieri dal Consiglio di Stato con l'ordinanza n. 07104 del 14 novembre 2024. Andiamo con ordine.

La pronuncia di palazzo Spada. Il decreto del ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase) del 21 giugno 2024 per l'individuazione delle aree idonee dove realizzare impianti a fonti rinnovabili, va sospeso limitatamente alla sola norma dell'articolo 7, comma 2, lettera c), che dà alle regioni la «possibilità di fare salve le aree idonee di cui all'articolo 20, comma 8» del decreto

199/2021 chiarendosi che tali aree rimarranno disciplinate dall'art. 20 comma 8 del dlgs n. 199/2021.»

Cosa significa? È un'affermazione molto importante perché in questo modo, ai sensi del comma 8, dell'articolo 20 citato, si fanno salve una lunga lista di aree che sono state considerate già idonee nelle more dell'individuazione delle nuove aree idonee in attuazione del dm 21 giugno 2024.

In sostanza, le regioni non possono definire le aree idonee in senso più restrittivo rispetto a quanto stabilito in via transitoria dalla citata art. 20 comma 8 del dlgs n. 199/2021 finché la causa non è decisa nel merito.

Infatti, al comma 5, l'articolo 20 del decreto Mase del 21 giugno 2024 prevede che vengano individuate da parte delle regioni le superfici e le aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili. In quest'ambito dovranno essere rispettati i

principi della minimizzazione degli impatti sull'ambiente, sul territorio, sul patrimonio culturale e sul paesaggio, fermo restando il vincolo del raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione, tendo sempre conto della sostenibilità dei costi.

Sono "attività" di individuazione delle aree idonee, che stanno avvenendo a livello regionale e che dovrebbero essere completate entro fine anno. Vanno avanti con molta difficoltà e, in alcuni casi, sono state adottate vere e proprie moratorie (Sardegna).

La sentenza, giunta a seguito del ricorso di una società di produzione di energia elettrica, ovviamente, fa salvo l'esercizio da parte della regione dell'autonomia legislativa che le spetta in base alla Costituzione.

Secondo il Cds, il presupposto per la sospensione, a differenza di quanto ritenuto dal Tribunale amministrativo in primo grado (Tar Lazio), deve ritenersi inte-

grato, in quanto sulla base del decreto impugnato, le regioni sono tenute a provvedere con un atto legislativo, ancorché di contenuto sostanzialmente amministrativo.

Quest'atto è sindacabile soltanto avanti la Corte costituzionale, nei limiti previsti per questo rimedio, che non sono esattamente sovrapponibili a quelli consentiti dall'ordinaria impugnazione di un atto amministrativo.

Di conseguenza, spiega il giudice di palazzo Spada, in mancanza della tutela cautelare, una decisione di merito potrebbe intervenire in un momento in cui i progetti di interesse della parte appellante potrebbero essere non più realizzabili per effetto della legge regionale sopravvenuta, con lesione del principio dell'effettività della tutela giurisdizionale. In pratica, senza sospensiva le imprese con investimenti avviati resterebbero privi di tutela giurisdizionale.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Professionisti, dall'Emapi quasi 1,8 mln di prestazioni

L'«ombrello» dell'Emapi (l'Ente di mutua assistenza dei professionisti) ripara copiosamente gli oltre 1,3 milioni di iscritti a 17 Casse di previdenza private: nell'arco degli ultimi tre anni, infatti, «sono state liquidate prestazioni per 141 milioni». E, globalmente, sono state attivate un milione 786.851 iniziative, laddove a fare la «parte del leone» è la tutela «Long term care» (che scatta in caso di non autosufficienza) con 707.064 e, a seguire, la copertura temporanea caso morte (610.564), a poi quella sanitaria (464.677) e, infine, la protezione in caso di infortunio (4.546). È stato il presidente dello stesso organismo, Nunzio Luciano, ieri mattina, a Roma, a diffondere le cifre, mettendo in risalto i benefici del «fattore mutualistico e compensativo», che fa sì che le misure di welfare somministrate possano avere «migliori condizioni nel rapporto qualità/prezzo» e anche la gestione amministrativa risulti «semplificata».

Annualmente gli Enti pensionistici sfondano il «tetto» dei 500 milioni di interventi di welfare distribuiti alle platee. Aiuti preziosi, specialmente quelli per curare la salute e prevenire le malattie, al punto che il presidente di Inarcassa (ingegneri e architetti) Giuseppe Santoro si è provocatoriamente domandato: «Che cosa succederebbe se, da domani, le Casse non li erogassero più?». E ha precisato che «la pensione, i professionisti, non la prendono soltanto a fine carriera, ma tutti i giorni», sotto forma di sostegno sociale e assistenza sanitaria.

Un'indagine commissionata dall'Emapi a Euro-media research e svolta su un campione di più di 4.100 professionisti ha, poi, svelato che il 91,6% considera «importante» poter usufruire di prestazioni integrative, «in primis» di carattere sanitario. E un altro studio, effettuato da Prometeia, ha misurato l'effetto moltiplicatore della «summa» di interventi dell'Ente guidato da Luciano: a fronte di un numero di 60 servizi del costo di 46 milioni, indica il documento, «l'impatto sociale è di 102 milioni in un anno». Ovvero di «2,3 euro per ogni euro investito».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Autonomia differenziata ko

La Consulta piccona molte norme della legge Calderoli, come quelle sui Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e il concorso facoltativo delle regioni alla finanza pubblica

La Corte costituzionale anticipa la sua decisione sulla legge Calderoli. Picconate numerose norme, come quelle sui Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), il concorso facoltativo delle regioni alla finanza pubblica, la compartecipazione al gettito dei tributi erariali. Al Parlamento, specifica la Consulta, il compito di colmare i vuoti derivanti dall'accoglimento di alcune delle questioni di legittimità sollevate.

Galli a pag. 33

DI GIOVANNI GALLI

Autonomia differenziata picconata. Costituzionalmente illegittima la facoltatività, piuttosto che la doverosità, per le regioni destinatarie della devoluzione, del concorso agli obiettivi di finanza pubblica. Stesso discorso per la possibilità di modificare, con decreto interministeriale, le aliquote della compartecipazione al gettito dei tributi erariali, prevista per finanziare le funzioni trasferite, in caso di scostamento tra il fabbisogno di spesa e l'andamento dello stesso gettito; in base a tale previsione, potrebbero infatti essere premiate proprio le regioni inefficienti, che, dopo aver ottenuto dallo Stato le risorse finalizzate all'esercizio delle funzioni trasferite, non sono in grado di assicurare con quelle risorse il compiuto adempimento delle stesse funzioni. In attesa del deposito della sentenza sull'autonomia differenziata, la Corte costituzionale ha ritenuto non fondata la questione di costituzionalità dell'intera legge n. 86 del 2024, considerando invece illegittime specifiche disposizioni dello stesso testo legislativo.

Le norme illegittime. La Corte ha ravvisato l'incostituzionalità di una serie di profili della legge. Come la possibilità, spiega una nota, che l'intesa tra lo Stato e la regione e la successiva legge di differenziazione trasferiscano materie o ambiti di materie (la Corte ritiene che la devoluzione debba riguardare specifiche funzioni legislative e amministrative e debba essere giustificata, in relazione alla singola regione, alla luce del richiamato principio

di sussidiarietà). E poi il conferimento di una delega legislativa per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (Lep) priva di idonei criteri direttivi, con la conseguenza che la decisione sostanziale viene rimessa nelle mani del Governo, limitando il ruolo costituzionale del Parlamento; la previsione che sia un dpcm a determinare l'aggiornamento dei Lep; il ricorso alla procedura prevista dalla legge di bilancio per il 2023 per la determinazione dei Lep con dpcm, sino all'entrata in vigore dei dlgs previsti dalla stessa legge per definire i Lep; l'estensione della legge 86/2024, e dunque dell'art. 116, comma 3, Cost. alle regioni a statuto speciale, che invece, per ottenere maggiori forme di autonomia, possono ricorrere alle procedure previste dai loro statuti speciali.

Interpretazioni orientate.

La Corte, continua la nota, ha interpretato in modo costituzionalmente orientato altre previsioni della legge: l'iniziativa legislativa relativa alla legge di differenziazione non va intesa come riservata unicamente al Governo; la legge di differenziazione non è di mera approvazione dell'intesa ("prendere o lasciare") ma implica il potere di emendamento delle Camere e in tal caso l'intesa potrà essere eventualmente rinegoziata; la distinzione tra "materie Lep" e "materie-no Lep" va intesa nel

senso che, se il legislatore qualifica una materia come "no-Lep", i relativi trasferimenti non potranno riguardare funzioni che attengono a prestazioni concernenti i diritti civili e sociali; l'individuazione, tramite compartecipazioni al gettito di tributi erariali, delle risorse destinate alle funzioni trasferite dovrà avvenire non sulla base della spesa storica, bensì prendendo a riferimento costi e fabbisogni standard e criteri di efficienza, liberando risorse da mantenere in capo allo Stato per la copertura delle spese che, nonostante la devoluzione, restano comunque a carico dello stesso.

Intervento del Parlamento. Spetta al Parlamento, conclude la Consulta, nell'esercizio della sua discrezionalità, colmare i vuoti derivanti dall'accoglimento di alcune delle questioni sollevate dalle ricorrenti, nel rispetto dei principi costituzionali, in modo da assicurare la piena funzionalità della legge. La Corte resta competente a vagliare la costituzionalità delle singole leggi di differenziazione, qualora venissero censurate con ricorso in via principale da altre regioni o in via incidentale. Secondo il Collegio, l'autonomia differenziata deve essere funzionale a migliorare l'efficienza degli apparati pubblici, ad assicurare una maggiore responsabilità politica e a meglio rispondere alle attese e ai bisogni dei cittadini. La distribuzione delle fun-

zioni legislative e amministrative tra i diversi livelli territoriali di governo non deve corrispondere all'esigenza di un riparto di potere tra i diversi segmenti del sistema politico, ma deve avvenire in funzione del bene comune della società e della tutela dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione. In tal senso, è il principio costituzionale di sussidiarietà che regola la distribuzione delle funzioni tra Stato e regioni.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it

Spetta al Parlamento nell'esercizio della sua discrezionalità, colmare i vuoti derivanti dall'accoglimento di alcune delle questioni sollevate